

TEATRO STIMATE

Sabato 29 febbraio, ore 21 - Domenica 1 marzo, ore 16.30

Lunedì 2, Martedì 3 marzo, ore 21

IL GRUPPO TEATRALE "RENATO SIMONI" (FITA)
in collaborazione
con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona
presenta

IL TEMPO ADDOSSO

due tempi di Carlo Terron

Personaggi ed interpreti

Aurelia Luciana Ravazzin

Eugenio Maurizio Ravazzin

Clemente Marco Cantieri

Clelia Adriana Giacomino

Irene Gabriella Marani

Alfonso Otello Bellamoli

Michele Fiorenzo Granata

Augusto Nilo Bonamini

Una giornalista Mariella Placchi

REGIA

LUCIANA RAVAZZIN

Scenografia di GAETANO BRUNETTI, realizzata dal Laboratorio delle Grazie

Costumi di Diesel, abiti d'altri tempi

Luci e suoni di Mariella Placchi

La scultura è opera della cooperativa Anteprema

Si ringrazia vivamente

 **BANCO DI ROMA**
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

*Nella serata inaugurale, l'illustre critico CARLO MARIA PENSA
traccerà un breve profilo dell'Autore all'inizio dello spettacolo*

A pensarci bene, le scelte del nostro gruppo gravitano spesso attorno ad autori che guardano la vita con occhio beffardo. La loro ironia, che diventa mordace proprio quando le vicende dovrebbero smuovere i "cosiddetti" buoni sentimenti, è per noi particolarmente stimolante. E allora perché non inserire nel nostro repertorio Carlo Terron, scrittore certamente emblematico di questo genere?

Abbiamo il vanto di essere suoi concittadini, lo ammiriamo da tanto tempo ed ora, purtroppo, ne avvertiamo la mancanza.

Quindici anni fa, presentammo "Il tempo addosso" in forma di lettura con dibattito e, da allora, abbiamo coltivato la speranza di poterne allestire la rappresentazione.

L'autore Terron non è facile: la sua penna veloce è intinta in una dialettica così stringata che non permette variazioni; l'attore deve ritagliare il suo personaggio sì con il supporto di incisive e straordinarie didascalie, ma, soprattutto, senza mai perdere di vista le intenzioni con cui sostenere un linguaggio, per tutti, estremamente elevato. Le passioni devono essere tenute costantemente sotto controllo da humor e delicatezza, e questo più che uno stile di recitazione sembra uno stile di vita.

Non voglio parlare in questa occasione di commemorazione; non è retorica credere nello spirito immortale dell'uomo.

Luciana

L'Arena, lunedì 3 marzo 1992

Teatro. La novità del Gad "Simoni"

Il bisturi lieve di Carlo Terron

Il teatro non spazia, non cerca, non propone. I classici dominano e gli autori contemporanei tacciono sulle scene popolate dalla ripetizione del noto: una mala abitudine che va infranta. Questo in sintesi l'intervento dell'assessore alla Cultura, Alfredo Meocci, l'altra sera al teatro Stimate pochi minuti prima del debutto di "Il tempo addosso", due tempi diretti da Luciana Ravazzin e scritti dal veronese Carlo Terron, del quale il critico Carlo Maria Pensa ha disegnato un intenso profilo. "La risata, l'amarezza, il bisturi affondato nell'intransigenza della vita, la trasgressione" sono stati secondo Pensa gli strumenti con cui il drammaturgo recentemente scomparso ha inciso sul bel pensiero di una società falsa e corrotta.

"Il tempo addosso", che il Gad Renato Simoni presenta fino a domani (ore 21), è un elegante esempio del lavoro di analisi con il quale Terron scopre la bugia, l'inconsistenza e la caparbia delle vite trascorse dietro i dorati paraventi della ricchezza, del buon nome e di quel moralismo che dà una veste dignitosa al vuoto delle coscienze.

Nel ricco e austero palazzo nobiliare di un'antica dinastia lombarda si sta per celebrare

l'anniversario di fondazione dell'azienda di famiglia, che da generazioni fornisce calze a tutta la grande Europa, da Napoleone alla regina Vittoria, da Benedetto XIV a Cavour. La famiglia è riunita nella grande sala in attesa della cerimonia, prima dell'arrivo dello sciame d'autorità e mentre il capofamiglia sta per terminare gli inamidati preparativi. Tutto sarebbe in regola, se non arrivasse la disgrazia dell'imprevisto. In realtà è l'imprevisto di una disgrazia (il capofamiglia colpito da un'incurabile malattia infrange le centenarie regole di buon comportamento e cerca di soddisfare i desideri sempre repressi), ma si sa che la violenza del bel pensiero sta nell'ignorare le dolcezze del cuore in nome delle ragioni del bene comune, cioè dell'interesse di pochi.

Il linguaggio di Terron taglia con raffinata "affilatezza", il racconto procede con incedere più letterario che teatrale, i fatti risentono di un tempo passato da qualche decennio ma la datazione è una sfumatura tenera e didattica, la denuncia è una puntura leggera, i personaggi non scendono nella profondità dei caratteri, ma hanno un peso inquietante e piacevole di simboli quotidiani, come figure di carta da gioco che si conoscono e non per

questo smettono di interrogarci. Questa è stata la consistenza che il Gad Renato Simoni ha dato al testo: la consistenza di una commedia amara, tra la favoletta e il dramma, più riuscita nei toni violenti che nei voli ironici della scrittura di Terron.

L'ambiente, è la caricatura di un castello arredato di colori, forme e oggetti che fanno del palcoscenico un luogo di infantile, sarcasmo come lo sfondo di una carta da gioco casareccia. I personaggi sono presenze animate da una recita diligente più che da una interpretazione emozionante, fatta eccezione per Luciana Ravazzin (Aurelia), una nonna, anzi una "grande madre" di indubbio magnetismo, Maurizio Ravazzin (Eugenio) che nella scena di rivelazione della malattia ci ha regalato minuti di calore e Marco Cantieri (Clemente), un alto prelato dalla bella voce e dai gesti curati.

Tra il pubblico ad applaudire c'era anche la sorella di Terron, Nene, come la chiamano gli amici. A lei è andato un mazzo di fiori, ma soprattutto l'impegno di una compagnia che ha voluto ricordare il fratello, dimostrando che non sempre il teatro cade nel pericolo, rilevato da Pensa, di "avere la memoria corta".

Elena Gaiardoni